

Prime idee per la candidatura dell'Aquila a Capitale italiana della cultura 2021

Alcune considerazioni di fondo

La Capitale italiana della cultura non è un progetto di natura celebrativa che invita le città italiane a competere attraverso l'ostentazione della ricchezza del proprio patrimonio artistico e culturale e della loro storia. È un progetto il cui obiettivo primario in termini di merito contenutistico, come recita il punto 5 b) del bando di concorso, è il rafforzamento della coesione e dell'inclusione sociale, con particolare attenzione alle giovani generazioni. Gli altri criteri hanno tutti una valenza strumentale più che di contenuto. Questa scelta si ispira direttamente alla filosofia del programma delle Capitali europee della cultura, al quale si fa riferimento in quanto esperienza pilota, non soltanto a livello europeo ma internazionale, nel campo dello sviluppo locale a base culturale.

La principale difficoltà della competizione italiana rispetto a quella europea è l'estrema limitatezza dei tempi progettuali. Normalmente, il percorso di candidatura per la competizione della Capitale europea dura 2-3 anni, spesso molto di più per le città che intraprendono il percorso in anticipo rispetto ai tempi del bando. Nel caso della competizione italiana, anche a causa delle incertezze di programmazione, i tempi sono di solito notevolmente più ristretti e, nel caso specifico della competizione per il 2021, essi sono addirittura collassati a poco più di due mesi, ovvero il tempo intercorrente dalla scadenza delle manifestazioni di interesse delle città candidate alla scadenza della consegna dei dossier per la prima tornata di selezione. Ciò implica che, diversamente dal programma europeo, nel caso italiano il percorso di progettazione non può essere caratterizzato da quel dialogo diretto con la comunità locale e dalla co-creazione e co-progettazione della visione e del programma artistico che sarebbero invece fortemente auspicabili. Questo non vuol dire, naturalmente, che il progetto non possa e non debba essere condiviso e partecipato per quanto possibile, ma la ristrettezza dei tempi richiede un approccio strategico ad hoc.

Perché L'Aquila

L'Aquila è stata tra le città candidate alla selezione per la Capitale europea della cultura che la programmazione comunitaria ha assegnato all'Italia per il 2019 e che come è noto è stata vinta da Matera, che ha appena concluso il suo ciclo di attività. Anche facendo tesoro di quella esperienza, la città ha bisogno più che mai di immaginare un nuovo percorso di sviluppo culturale, economico e sociale e la fase ormai avanzata del processo di ricostruzione fisica della città sposta l'attenzione verso il tema, persino più grave e delicato, della ricostruzione dell'architettura sociale intangibile. La cultura può dare in questo senso un contributo decisivo grazie alla sua capacità di agire in modo profondo sui comportamenti, sull'immaginario, sulle emozioni – in altre parole, grazie alla sua capacità di operare come piattaforma di cambiamento comportamentale su una scala e ad un livello di profondità che trova pochi paragoni in altre sfere di attività umana. In Italia ci sono molti territori che affrontano oggi sfide formidabili per le quali questo tipo di risorsa è preziosa, ma per affrontare e vincere tali sfide occorre anche che un territorio sia pronto e capace di cogliere le opportunità: la cultura può fare molto, ma richiede anche moltissimo alla comunità locale. Richiede impegno, intelligenza, passione, attenzione per la qualità, voglia e capacità di dialogo. L'Aquila oggi è pronta per una sfida del genere e, se saprà interpretarla in modo intelligente ed efficace, potrà ispirare tanti altri territori italiani a seguire lo stesso percorso, e in primis quelli delle aree interne caratterizzate dalle stesse criticità relative agli effetti di sismi di portata distruttiva. Come vedremo nelle righe che seguono, la città può candidarsi a diventare un luogo di incontro, riflessione e sviluppo progettuale anche per queste città e questi territori come parte integrante del progetto per la Capitale italiana della cultura.

La candidatura aquilana non può che fare riferimento all'intero Cratere, che porta e porterà ancora a lungo i segni dei fatti del 2009. Il progetto ha, quindi, una logica di territorio che non riguarda solo un centro urbano

capoluogo di regione ma anche il suo dialogo con i tanti piccoli centri del Cratere con le criticità tipiche dei piccoli centri dell'Italia interna, che sarebbero serie anche senza la distruzione del terremoto, e che a causa di queste assumono un carattere ancora più marcato.

La cultura e la coesione sociale: gli strumenti offerti dalle politiche culturali europee

Il tema della coesione sociale è stato affrontato, a volte con grande efficacia, da varie città che hanno vinto nel corso degli ultimi anni il titolo di Capitale europea della cultura. Inoltre, in tempi recenti, l'Europa ha preso una posizione molto netta con riferimento alle sue future politiche culturali, con la pubblicazione della Nuova Agenda Europea della Cultura nella primavera del 2018. Tale documento, di fondamentale importanza per le scelte dei prossimi anni e sia per i programmi europei con importanti focus tematici in ambito culturale come Creative Europe, Horizon Europe ed Erasmus+, nonché per le politiche di coesione affidate alle Regioni dei Paesi membri dell'Unione Europea, propone un tema fortemente originale ed innovativo: quello del rapporto tra la cultura e le principali aree di impatto sociale come assi portanti della nuova politica culturale europea. Una politica che si propone quindi di mostrare come la cultura possa fare la differenza in aree di centrale importanza per la vita presente e futura degli europei. Le tre aree di intervento scelte sono: il rapporto tra cultura, salute e benessere; il rapporto tra cultura e, appunto, coesione sociale; il rapporto tra cultura e innovazione. A queste aree è molto probabile che si aggiunga, nei prossimi mesi e per ovvi motivi, il rapporto tra cultura e cambiamento climatico. Esiste già un'ampia documentazione scientifica, soprattutto nel caso del rapporto tra cultura, salute e benessere, che illustra gli impressionanti effetti della cultura nel produrre qualità sociale. Ciò che ora occorre è tradurre queste intuizioni in concrete politiche territoriali. L'Europa dei prossimi anni metterà molte risorse a disposizione dei territori europei che vorranno farlo. Ma fin da ora questa può essere una potente ispirazione per il progetto di candidatura alla Capitale italiana della cultura, e non solo, perché posiziona fin da subito L'Aquila e il Cratere come un laboratorio di sperimentazione avanzato a livello europeo, ma perché le possibilità aperte dalla nuova agenda europea sono proprio ciò di cui la città e il suo territorio hanno concretamente bisogno.

Quattro assi tematici, quattro leve di sviluppo umano, economico, sociale e culturale

Le quattro colonne della Nuova Agenda Europea della Cultura (le tre attuali e la probabile futura) si prestano in modo naturale a diventare i quattro assi della programmazione del progetto di candidatura: salute e benessere, coesione sociale, innovazione, ambiente. L'Aquila può così sviluppare un progetto di welfare culturale che coinvolga le istituzioni culturali cittadine, il tessuto dell'associazionismo e i professionisti culturali locali in un vero e proprio progetto di welfare culturale che, anche in collaborazione con altre realtà italiane e internazionali già operanti nel campo, si proponga di far diventare la cultura una risorsa sociale per la **salute e il benessere**, affrontando criticità come il benessere psicofisico e la salute mentale degli anziani, lo sviluppo neuro-cognitivo dei giovani e dei giovanissimi, la lotta al decadimento sociale e cognitivo legato al decorso delle malattie neuro-degenerative, e anche la salutogenesi, ovvero la prevenzione affrontata attraverso gli strumenti della cultura: la più recente ricerca dell'University College London appena pubblicata sul British Medical Journal mostra che anche una frequenza occasionale nei musei e ai concerti ha l'effetto di aumentare sensibilmente l'aspettativa di vita delle persone, anche più dei convenzionali programmi anti-invecchiamento.

L'asse della **coesione sociale** può affrontare le tematiche dell'isolamento sociale dei centri più piccoli ma anche degli abitanti delle aree più periferiche e meno connesse della città, con riferimento ancora una volta anche alle problematiche specifiche della popolazione anziana. Ma ci sono poi i temi del dialogo interculturale, dell'accoglienza, della riqualificazione professionale di chi non ha un lavoro e la ri-motivazione dei NEET, i ragazzi che non lavorano, non studiano e non cercano nemmeno un'occupazione.

L'area dell'**innovazione** ha a che fare soprattutto con lo sviluppo di nuove forme di imprenditorialità creativa che sappiano rimettere in gioco in modo efficace ed originale le tante risorse del territorio dal punto di vista

paesistico, eno-gastronomico, culturale, ma anche la nuova impresa ad alta intensità di tecnologia e di conoscenza.

L'area del **cambiamento climatico** riguarda soprattutto il cambiamento dei comportamenti legati alle nuove sfide ambientali: la resilienza e la capacità di affrontare gli shock climatici, ma anche la capacità di migliorare la responsabilità ambientale dei cittadini in aree quali la raccolta differenziata e l'economia circolare, la promozione di stili di vita eco-sostenibili, la mobilità sostenibile.

Il progetto per la Capitale italiana della cultura non dovrebbe quindi essere il semplice assemblaggio di un programma artistico che metta insieme un cartellone di eventi più o meno interessanti, ma una serie di progetti che abbiano questa ambizione e questa capacità socialmente trasformativa. Il tempo è poco, ma con l'impegno e la collaborazione di tutte le forze del territorio ce la possiamo fare. E in questo modo possiamo anche avere una speranza concreta di poter arrivare fino in fondo con qualche probabilità di successo.

Un laboratorio di innovazione sociale per le Aree Interne

Per quanto l'opinione pubblica fatichi ad accorgersene, l'Italia è oggi uno dei Paesi più avanzati nella sperimentazione territoriale dell'innovazione sociale a base culturale. In tanti angoli del nostro Paese, spesso con le poche risorse proprie e non sempre con il supporto delle istituzioni locali, esistono tante realtà, spesso giovani ma non sempre necessariamente, che stanno rivitalizzando attraverso la cultura patrimoni lasciati in abbandono o piccoli centri privi di una vera politica culturale, arrivando in alcuni casi ad operare ad una scala davvero internazionale pur essendo partiti da zero, come nel caso di FARM a Favara, in provincia di Agrigento. Una parte integrante del progetto di candidatura dovrebbe essere quella di realizzare nel corso del 2021 un vero e proprio laboratorio nazionale, che si ripeterebbe poi a cadenza annuale, dell'innovazione sociale a base culturale in Italia, chiamando a raccolta tutte le forze più interessanti dell'intero Paese, assicurando così anche una ideale disseminazione delle idee e dei progetti della Capitale e una eredità permanente oltre il 2021. Una iniziativa di questo genere potrebbe e dovrebbe avere l'effetto decisivo di portare l'innovazione sociale a base culturale per i territori dentro l'orizzonte mentale dei governi nazionali e regionali, e fare dell'Abruzzo una Regione guida in questo senso.

Andare al di là delle proprie sicurezze

Un progetto come questo richiede inevitabilmente a tutte le realtà coinvolte di mettersi in gioco, di andare al di là dei propri spazi di sicurezza, di abbandonare il già fatto, già visto e già sentito per esplorare possibilità nuove. È un percorso che comporta rischi, sperimentazione, errori da cui imparare. Ma è questo lo spirito dei progetti di Capitale della cultura più riusciti, siano essi a livello europeo o italiano. Ci aspettano due mesi scarsi di grande lavoro e di grande sforzo, di immaginazione, progettazione, ma anche realismo e esperienza realizzativa, perché queste idee non vanno solo proposte ma concretizzate. Ci saranno spazi di ulteriore elaborazione e aggiustamento se, come speriamo, L'Aquila sarà nella lista delle città finaliste. Ma per arrivarci dobbiamo convincere, fin da ora, la giuria che abbiamo le idee chiare e soprattutto che questa volta siamo pronti a cogliere la sfida. Non è più il tempo di aggrapparsi alle abitudini. È il tempo di cambiarle. In un Paese che ha smesso di crescere da quindici anni è questa la vera urgenza. Siamo pronti a dare il nostro contributo?